

L' EDUCATORE DEL POPOLO

Il Giornale si pubblica in Pisa tutti i Sabati nelle
ore antimeridiane.

Le spese di Posta sono a carico degli acquirenti.

Le lettere non affrancate saranno respinte.



La corrispondenza sarà diretta alla Direzione
dell' *Educatore* presso la Tipografia Citi.

I manoscritti ancorchè non pubblicati resteranno
alla Direzione.



ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Domenica 18 Giugno, alle ore 7 antim.
avranno luogo le elezioni dei Consiglieri Pro-
vinciali e Comunali. Mancherebbe ad uno
dei più sacri doveri verso la patria, chi per
inerzia o per qualsivoglia altra causa, a que-
ste non si trovasse presente. Si tratta di
rimuovere per intero la rappresentanza Co-
munale e Provinciale, appunto in questi mo-
menti in cui i Clericali, implacabili nemici di
Italia, tutto osano per trarla in rovina. Es-
si certamente non si asterranno dall' inter-
venirvi, come hanno fatto altre volte, nella
folle lusinga che dovesse ritornare un pas-
sato, che omai non esiste più che nella me-
moria degli uomini e nelle pagine della sto-
ria. Si essi non si asterranno, e tutto ose-
ranno a danno della patria nostra. Ma noi
che nutriamo sentimenti più generosi di lo-
ro, e che vogliamo ad ogni costo il bene del-
la patria nostra, troviamoci uniti e concordi
nel giorno della lotta e riusciremo vittorio-
si, come sempre fummo. Così, daremo alla
patria persone liberali e oneste che le re-
cheranno ottimi servigi, e nel tempo mede-
simo renderemo inefficaci gli sforzi ultimi
di un partito debole sì, ma audace e scel-
lerato quanto mai si possa immaginare.

Le case per i poveri

Che il povero artigiano il quale tutto il
giorno si affatica per guadagnare un tozzo
di pane per sé e per la sua famiglia, abbia
almeno una casipola salubre dove possa ri-

posarsi in seno dei propri figli e della mo-
glie e ripararsi dal freddo, dal caldo e dal-
la pioggia, è cosa tanto giusta che non pos-
siamo dispensarci dal dirne qualche cosa.
E se in ogni tempo fu riconosciuta la ne-
cessità di fabbricare case al povero, in ni-
uno altro quanto in questo essa fu mai tan-
to grande. Infatti le città per l' aumentare
della popolazione, o per il concorso di gen-
te chiamatavi di fuori dal commercio o da
altre circostanze, vanno sempre ingranden-
dosi, e le vecchie case, che prima servivano
di tugurio al povero, sono trasformate in
ricchi palazzi, oppure vengono demolite per
dar luogo ad ampie piazze e larghe vie, ac-
ciocchè la città presenti un aspetto più bel-
lo e maestoso al forestiero. Ma intanto che
succede di tutta quella moltitudine di po-
veri che da un quartiere è costretta ad emi-
grare in cerca di una nuova dimora? Dif-
ficilmente trova ove collocarsi, poichè niuno
pensa a fabbricare case di tenue pigione,
come ci vorrebbero per il povero, e per non
dovere dormire all' aria aperta, parecchie
famiglie si riantano in una soffitta o in un
pionterreno dove appena potrebbe starne
una.

Quanto danno ne venga alla pubblica
igiene, non fa d' uopo spender molte paro-
le a dimostrarlo, in quanto che quando in
una casettaccia buia e non ventilata, voi ave-
te amalgamata tutta quella gente, è facile
capire quanto ne soffra la loro salute. Ve-
diamo infatti le malattie e le morti più fre-
quenti nei poveri appunto per queste ragio-
ni, e quando una epidemia o pestilenza
ha imperversato in qualche città, sempre i
quartieri ove la gente più si trova ammas-
sata, furono i più tormentati. Senza volere
qui enumerare tutti gl' inconvenienti che que-
sto porta con sé, perchè altri meglio di noi
il potrebbe, se volesse, un altro solo voglia-
mo accennarne, e questo è che la pubblica
morale ci scapita troppo in quella misce-

di famiglie di cui ho fatto precedentemente parola.

Ora per venire a qualche conclusione noi diciamo, che come vediamo con molta soddisfazione nostra, formarsi associazioni per edificare teatri diurni e notturni, per abbellire piazze e monumenti artistici di grande pregio, per abbattere certe chiese e riedificarle di nuovo, e per compiere altre opere più o meno importanti di queste; così vorremmo vedere ancora società le quali intendessero a fabbricare case per il povero, che tutto il giorno suda per procurare agli altri quegli agi e quei passatempi di cui egli non può in modo alcuno profittare. Parrebbe questo uno scopo tanto onesto e benefico, che non dovrebbe mancare chi di buon grado vi dovesse prestare il suo concorso.

In Firenze, per esempio, sorse la *Società Anonima Edificatrice*, la quale testè assunse l'incarico di fabbricare dentro due anni tremila o più stanze da destinarsi ai poveri. E perchè quella società con più coraggio ponesse mano a tale opera di beneficenza, quel municipio le ha garantito il frutto minimo del cinque per cento e l'ammortizzazione del capitale sociale entro lo spazio di trenta anni.

In tal modo si opera a vantaggio di una classe tanto utile alla società come quella degli artigiani, la quale sempre ne sarà grata a quelli che in suo pro' spesero le loro sostanze e i loro lumi, più che per il semplice abbellimento delle città. Non già che non si debbano fare queste ultime opere (ci guardi Dio dal disapprovarle); si può l'uno e l'altro, ma sempre preferendo quello che più è necessario.

LE TRATTATIVE CON ROMA

Modesti scrittori di un modesto giornale per il Popolo noi ci eravamo astenuti fin qui dalle quistioni politiche, persuasi che la trattazione di queste, al Popolo non avrebbe ad altro giovato che ad infuscarli la mente e ad isterilirgli il core; ma la questione, che ora tiene agitati tutti gli animi, spaventati tutti i veraci amatori di libertà, è così vitale per la nostra esistenza! occorre tanto poco buon senso per risolverla, tanta necessaria è su questo punto l'azione concorde, la quale non può nascere che dall'illuminato consenso di tutti gli italiani, (giacchè tocca ai governati questa volta a dirigere i loro governanti tratti fuori di strada dalle carezze e dalle moine della Corte Papale) che noi abbiamo creduto sacro dovere levare la nostra comunque debole voce per avvertire i nostri lettori del come la pensiamo noi su questa faccenda.

Avrete sentito rimuginare al certo negli scorsi giorni di una lettera di Vittorio Emanuele al

Papa, di una risposta del Papa al Re, di una missione che il governo italiano aveva affidata al signor Vegezzi e ad altri presso il S. Padre. Su cosa pendessero i negoziati, anche ora che ci si dicono conclusi era ed è mistero. Ci si voleva far credere che non si trattasse che di provvedere alle diocesi vacanti; ma la voce pubblica però proclamava ben più estese ed importanti essere le trattative, che correvano fra il palazzo Pitti ed il Vaticano. Si parlò di una rinunzia del Papa a quel che gli resta tuttavia di dominio terreno, (1) miserabili briandelli, che soli agli orbi possono apparire tuttora quanto reale: si parlò di un' investitura, che al Re Vittorio Emanuele Sua Santità darebbe di tutta l'Italia; si parlò perfino di una guerra di scomuniche, armi un po' irrugginite a dir la verità; o almeno non tanto persuasive quanto i cannoni Cavalli, che il Papa ingaggerebbe contro l'Imperatore d' Austria qualora questi non fosse pronto dietro la sua richiesta a cederci la Venezia; ma tutto questo a qual prezzo? La voce pubblica continuava e diceva: l'asse ecclesiastico rimarrà intatto, le corporazioni religiose rispettate, mantenute i privilegi del clero, i vescovi tanto esiliati che incarcerati (per le loro buone azioni) rimessi ai loro posti, provviste le diocesi e gli altri benefici vacanti, concesso il monopolio o almeno grandi privilegi al clero tanto secolare che regolare nell'istruzione, menomata e forse distrutta la libertà di stampa, negata la sanzione Reale alla legge sul *matrimonio civile*, concessi privilegi perpetui ed irrevocabili alla Chiesa Romana su tutte le altre chiese; se queste condizioni non si osservassero decadere *ipso facto* casa Savoia da tutti i diritti su l'Italia *concessite dal Pontefice!* Era un bel mercato per la corte di Roma regalare ciò che non val più nulla, regalare un po' di effimera potenza materiale e ricevere in contraccambio ricchezze e privilegi, potenza economica e potenza morale, i mezzi per corrompere le intelligenze, e quelli per corrompere le volontà. All'oro e al sofisma, ma chi avrebbe resistito? Alla Croce di Dio non vedevate o ciechi come con tali leve in pochi anni, che dico in pochi anni, in pochi mesi, Ella rovesciava l'edificio, che con tanta cura avete inalzato? Non comprendete che Roma potente significa il Borbone a Napoli, il Lorenese in Toscana, i Duchi a Modena e a Parma, lo straniero dovunque, perchè questa è condizione di vita in Italia per lei? E vi credete tanto destri da giocare d'astuzia con la corte di Roma? Con la corte di Roma che si è giocata sempre tutti i politici i più profondi, con la corte di Roma, astuzia personificata? Oh! largo, largo ai nuovi Maccchiavelli, ai nuovi Montesquieu, ai nuovi Talleyrand, ai nuovi Meternich, ai nuovi Cavour; senza oc-

(1) Corre nel popolo un trito proverbio, che ci pare torni a pennello al caso presente: *Papa Clemente colla sua mente buona, quel che non può avere, tutto dona.*

ehiali però... gli han lasciati a casa; van compatiti se non vedono al di là di una spanna.

E poniamo anche che le trattative non si aggrassero che sul modo di provvedere alle diocesi ora vacanti: noi ve lo vogliamo concedere. E' son tuttavia, come già ebbe a dire quel sommo ingegno del Guerrazzi, tanti denti molari rimessi alle ganasce papali affinché meglio maciullino i popoli. E poi le città italiane stavan forse peggio senza i loro mitrati e caudati pastori? Si elevò forse una rivoluzione (e che i sobillatori non mancassero tutti sanno e meglio di tutti sa il governo) del popolo richiedente i suoi vescovi? Al contrario nessuno era stato mai tanto contento; tant'è vero che tutti applaudivano alla misura che dicevasi di voler prender di ridurre le diocesi a tante quante sono provincie in Italia. Come mai l'animo paterno di Pio IX solo dopo cinque anni si è accorto dei gravi danni che venivano alla Religione dalle vedovate diocesi? Donde nei nostri governanti tanto zelo per il bene spirituale dei loro soggetti, dopo tanti incoraggiamenti ai preti, che si facevano liberali, perchè si ribellassero a Roma, dopo avere approvata, se non anche aiutata, la propaganda Protestante in Italia, dopo le velleità tante volte manifestate di costituire una Chiesa Nazionale?

Che le trattative dunque si siano limitate al solo affare dei vescovi è impossibile il crederlo. Impossibile parimente il dire a che saranno riuscite, o a che riusciranno; facile però lo indovinarlo. Facile lo indovinarlo dalla gioia, sfrontata, dall'insolente baldanza che noi vediamo sul volto a tutti i nemici d'Italia, dallo scoramento da cui vedamo presi tutti gli amatori di lei. Quello che ora abbiamo narrato da queste trattative, quello che si è fatto palese eccolo. Il Re, è stato assoluto dalle censure canoniche, l'Italia è stata disonorata trascinandola a trattare con un governo, che l'ha sempre misconosciuta ed insultata; con un governo che è la negazione del diritto sul quale essa si fonda; del diritto popolare; i Principi Reali, stando a quel che dice un giornale ora fiorentino, anderanno a Roma per ricevere il S: Giubileo; i liberi cittadini sono stati minacciati a Siena, insultati a Milano, percossi a Napoli, feriti in Arezzo al grido antico di *Viva Maria*: le benedizioni vescovili sono scese per ordine del Papa sulla famiglia Reale, i frati sono stati mantenuti, i cherici, nonostante l'uguaglianza dei cittadini sancita dallo statuto, esentati tuttora dagli obblighi della leva: i giornali clericali, i giornali manifestamente sussidiati dai rovesciati governi sonosi fatti paladini della Monarchia (o non dovrebbe servir questo ad aprirvi gli occhi?), del Re Vittorio Emanuele, del *Re galantuomo*, titolo che non si erano mai finora piegati a dargli, contro noialtri *repubblicani*, nemici al pari dell'altare e del trono, e di cui bisognerebbe (*) perchè

(*) Vedi uno degli ultimi numeri del giornale fiorentino *il Commercio*.

le cose tornassero in quiete, impiccare una discreta quantità e mandare in galera tutto il restante Oh! vi è di che consolarsi?

. VI È DI CHE PIANGERE.

G. MONTORZI

La Lettura

I.

In un libro scritto appositamente per l'istruzione del popolo, fra tante altre cose ho letto questo articolo che credo rendere palese ai lettori del nostro Giornale, poichè contiene delle verità poco avvertite da molti e dei principii sanissimi.

Ecco l'articolo

Il desiderio di leggere è ormai diffuso generalmente; il numero dei lettori va sempre più crescendo; e i libri addiventano meno rari. Il che è naturale: avviene dei libri quello che dei prodotti dell'industria manifattrice: se vi è richiesta, vi è produzione.

Ma i libri non sono derrata nè mercatanzia nè manifattura come tante altre. Ho caro ud' genitori che dicano; questo figliuolo non farebbe altro che leggere, divora i libri, ogni poco ne vorrebbe uno nuovo; mi consolo a vedere i garzocelli di bottega uscir di casa a giorno con un pezzo di pane sotto un braccio e un libro sotto l'altro (il cibo del corpo e quello per l'intelletto); sono contento quando sul banco dell'artigiano vedo tra gli arnesi del suo lavoro un libro che gli farà compagnia nel tempo del riposo. Quello per altro che più di tutto, incomparabilmente più di tutto importa, si è il sapere quali libri sono, ed a qual fine si leggono.

Il contadino semina il grano, il mercante lo compra e lo rivende, il mugnaio lo macina e il fornajo fa il pane . . . Bella scoperta! ma avete voi mai posto mente alla premura che tutti hanno, dal contadino quando sceglie il seme da spargere nei solchi, alla fantesca che va al forno, di procacciare grano buono e pane eccellente?

Fate quanti altri paragoni vi piace, e vedrete che il fine di chi fabbrica e quello di chi compra è sempre d'aver il buono ed il meglio che sia possibile. Or quanto a' libri va ella sempre così la faccenda? Ho paura di no.

Spesso m'è avvenuto d'udir fare questo discorso;

« Signor librajo, datemi un libro, che io contenti questo figliuolo che ha tanta smania di leggere »

« Che libro volete »

« Uno purchè sia. Mi basta spender poco ».

Ovvero:

« Avrebbe ella da prestarmi un libro? Ho voglia di leggere ».

« Quale vorreste? »

« Uno qualunque; basta che mi diverta, e che io non abbia a durar fatica e capirlo. »

Similmente mi sono imbattuto in non pochi padri (non parlo di poveri) che vedendo in oggi invalsa l'usanza di mandare i figliuoli a scuola, osservando come anche i governi si diano pensiero d'aprire e di moltiplicare le scuole, e incominciando ad essere persuasi che l'istruzione sia necessaria, cercano la scuola pel figliuolo, ma per prima cosa ne vogliono una dove si spenda poco, una che sia vicina a casa; del resto si curano tanto e quanto.

Oho, la faccenda del leggere, come quella del mandare a scuola i figliuoli, non va governata così leggermente o così malamente.

Come! Voi gridereste la croce addosso al viajo se e' vi vendesse acqua o aceto per vino, e vi importerebbe poco o nulla che il vostro figliuolo leggesse inezie o sconcezze, o che alla scuola dove lo mandate imparasse poco alle mani di maestri ignoranti o negligenti?

Cose dette e ridette le mille volte; ma sventuratamente invano per molti! Or non ti credere che qui le siano ripetute per te cortese lettore; non te n'offendere; non buttar via il libro. Leggi per dirmi poi se ho ragione, o leggi per gli altri, che potresti trovare tra i tuoi conoscenti chi avesse d'uopo di questi avvertimenti e di questi consigli.

(continua)

LO STATUTO SPIEGATO AL POPOLO

IX.

Seguiteremo in quest' articolo a delucidare il restante degli articoli dello Statuto riguardanti la Camera elettiva.

Art. 43. *Il Presidente, i Vice-Presidenti e i segretari della Camera dei Deputati sono da essa stessi nominati nel proprio seno al principio d'ogni sessione, per tutta la sua durata.*

Mentre nel Senato la nomina del Presidente e dei Vice-Presidenti spetta al Re, qui invece tutte le cariche dell' Assemblea si fanno a maggioranza di voti dai membri che la compongono. Ciò si comprende facilmente, poichè sarebbe menomato alla Camera dei Deputati quel carattere d'indipendenza dal potere Regio, qualora il Re potesse, comunque siasi, avervi un' influenza diretta o indiretta.

Art. 44. *Se un Deputato cessa per qualunque motivo dalle sue funzioni, il collegio che l'aveva eletto sarà tosto convocato per fare una nuova elezione.*

La misura di cui si parla in questo articolo è suggerita dalla necessità che niun collegio manchi del suo rappresentante al Parlamento: cosa del resto cui provvede la legge, ma cui pur troppo non provvedono molti Deputati.

Art. 45. *Nessun Deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio per materia criminale, senza il previo consenso della Camera.*

Art. 46. *Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro di un deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti e susseguenti alla medesima.*

Tali disposizioni della legge costituzionale che costituiscono un privilegio per la persona dei Deputati, sono opportune, non solo per riguardo al decoro dell' eletto del popolo, ma ancora per riguardo al popolo stesso che lo eleggeva. Vedemmo già come di simile prerogativa godano anche i membri del Senato.

Art. 47. *La Camera dei Deputati ha il diritto di accusare i ministri del Re, e di tradurli dinanzi all' Alta Corte di giustizia.*

Il diritto che quest' articolo conferisce alla Camera elettiva, è uno dei più importanti dello Statuto. I ministri, abbiamo già veduto, sono quelli che fanno eseguire le leggi, e che firmano sotto la loro responsabilità tutti gli atti che emana il Re,

sia quelli che furono già approvati dal Parlamento, sia tutti gli altri nei quali il Parlamento non ha parte. Le facoltà ministeriali sono dunque amplissime, e grande il suo potere, perchè tutto nello Stato si muove e si effettua per l' opera dei ministri. Importava quindi nell' interesse della Nazione, che questa fosse premiata contro ogni abuso ministeriale, contro ogni atto che dai ministri si facesse nocivo alla Nazione. A ciò provvede l' articolo 47; e l' Alta Corte di giustizia destinata a giudicare dei ministri colpevoli è il Senato.

Società Operaia di Pistoia

Una fra le varie società operaie che in questo anno furono premiate dalla Commissione Centrale di Beneficenza la quale risiede a Milano, fu quella della città di Pistoia. Essa riportò il premio di lire mille, perchè fu trovata una delle meglio ordinate ed amministrate.

Mentre noi rivolgiamo parole di encomio a questa società la quale tanto si è distinta da essere proposta a modello delle altre, vogliamo sperare che anche la nostra pisana saprà farsi degna emula della pistoiese, tanto da meritarsi nell' anno futuro qualche distinzione. Questo ci sarebbe sommamente caro perchè ci sta molto a cuore il bene del nostro paese.

Piazza Beccaria a Varese

Nel 4 Giugno, giorno della festa dello Statuto, la città di Varese dedicò a CESARE BECCARIA, la piazza del Cappello, antica residenza del Carnefice. In quella circostanza il *Dott. Zanzi Ezechielle* disse calde parole di lode all' illustre autore del *Trattato dei Delitti e delle Pene*, per il quale dai Codici penali furono cassate quelle pene che ricordavano i barbari tempi della schiavitù e del medio Evo. Concludendo il suo discorso l' oratore disse: « Ritornando al consolante confronto tra quei tempi ed oggi, tra quei barbari spettacoli ed il culto del nome di Beccaria, rassereniamoci: rassereniamoci pensando che oramai la società, meglio che al patibolo si raccomanda all' educazione, — meglio che alla violenza ed al sangue, al rispetto dei diritti ed all' osservanza dei doveri, — meglio che all' espiazione, ed al terrore, al ravvedimento ed al lavoro. Questa è una reale conquista della civiltà: ebbene alla civiltà ed alla patria benedicendo, raccomandiamo ai posteri la memoria e le aspirazioni generose di Cesare Beccaria, ed inoltriamoci fidenti nell' avvenire »

Tommaso Salvini

Ci gode l' animo nel vedere come il merito sia stato ricompensato degnamente e vorremmo che sempre fosse così. L' egregio artista Tommaso Salvini è stato insignito della Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro.

PIETRO LIVI Gerente Responsabile

— Pisa, Tipografia Citi 1865 —